

Roscoe Martin). Il primo approccio si propone di incidere profondamente sulla struttura governativa locale al fine d'adeguare le dimensioni delle varie unità governative al mutare del contenuto e del significato delle varie funzioni nel tempo. Il secondo approccio invece si propone, più modestamente, di razionalizzare la struttura governativa esistente soprattutto attraverso il miglioramento e talvolta l'invenzione di rapporti tra diverse unità governative al fine di giungere alla dimensione ottima (per date funzioni) senza ricorrere a dolorose operazioni di riorganizzazione strutturale.

Lo spirito del presente volume è certamente più vicino al secondo approccio che non al primo. E ciò non tanto per una « scelta ideologica » quanto perché il secondo approccio sembra molto più *workable*, sia da un punto di vista politico che pratico, del primo.

Indubbiamente il sano pragmatismo anglosassone (e, non da ultimo, la mancanza di una « carta costituzionale ») sembra permettere le necessarie sperimentazioni in questo difficile campo.

Una di queste sperimentazioni che potrà interessare il lettore italiano è quella dell'Association of Bay Area Governments (A.B.A.G.); soluzione che si avvicina a quella dei piani intercomunali italiani ma che, a differenza di questi, ha riscosso e sta riscuotendo un notevole successo.

Valutando questa esperienza, Warren Schmid riassume in quattro punti gli insegnamenti dell'A.B.A.G. 1) Occorre dimenticare, in primo luogo, la metodologia della separazione, in *senso orizzontale*, dei problemi governativi locali. 2) La questione regionale non è una materia da discussione filosofica. 3) Una idea che va abbandonata è che gli amministratori locali siano sostanzialmente egoisti e tali da preferire gli interessi locali agli interessi regionali. 4) Infine va

tenuto presente che questa istituzione (nel nostro caso, l'A.B.A.G.) non è, e non va intesa, in senso statico ma in senso dinamico ed evolutivo sia per quanto riguarda la sua dimensione (e quindi il numero dei governi locali interessati) che per quanto riguarda le sue funzioni.

Già questi brevi cenni possono dare un'idea dell'interesse e dell'attualità degli studi compresi in questo volume che non mancherà di fornire spunti di discussione ed idee per i processi di revisione delle strutture locali italiane.

G. C. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

HYTTEN E., *Esperienze di sviluppo sociale nel Mezzogiorno*, S.V.I.M.E.Z., Giuffrè, Roma 1969. Un volume di pp. 189.

Il presente volume fa parte della collana intitolata a Francesco Giordani, insigne meridionalista, e viene pubblicato ad opera della S.V.I.M.E.Z. L'interesse principale di questo lavoro risiede a nostro avviso nell'aver posto l'accento sull'aspetto sociale dei problemi del Mezzogiorno, lasciando in second'ordine l'aspetto economico. Il lettore viene così condotto alla nota verità (ma spesso dimenticata) che la soluzione dei problemi economici delle zone depresse non rappresenta che un solo lato di un poligono molto complesso. Oltre ad una approfondita analisi teorica, l'autore presenta un'interessante panorama delle esperienze concrete di sviluppo sociale, che può costituire una piacevole lettura anche per il profano di scienze sociologiche.

Come viene precisato nell'introduzione, il termine « sviluppo sociale » non ha ancora assunto un significato preciso e generalmente accettato. Esso può toccare

l'intera problematica dell'intervento pubblico e privato nei settori dell'istruzione pubblica, della formazione professionale, dei servizi sanitari, dei provvedimenti assistenziali, ecc. La presente pubblicazione si limita invece a considerare alcune esperienze di sviluppo sociale, nel senso più ristretto di determinati progetti (per l'educazione degli adulti, lo sviluppo comunitario, e il progresso civile in genere) concentrati in particolari zone di intervento e con una durata di tempo per lo più limitata.

Gli interventi sociali che vengono considerati si distinguono anzitutto in privati e pubblici, ovvero in iniziative avviate da parte di organizzazioni particolari e in iniziative rientranti nell'ambito dei programmi pubblici per l'intervento nel Mezzogiorno. Una distinzione più interessante è però quella tra interventi socio-educativi ed interventi comunitari. I primi, sorti nell'immediato dopoguerra, operano diffusamente in tutto il territorio meridionale, senza un particolare riferimento a determinate zone o località. I secondi, sorti soprattutto nell'ultimo decennio, si caratterizzano per essere stati programmati e realizzati nell'ambito ristretto di determinate zone di intervento, di cui le caratteristiche socio-economiche e culturali hanno per lo più condizionato sia l'impostazione che l'attuazione del lavoro svolto.

Gli obiettivi della politica di sviluppo sociale dipendono naturalmente dalle caratteristiche socio-antropologiche delle popolazioni interessate. Tuttavia, si può affermare che in generale essa si preoccupa di elevare il livello sociale della popolazione, attraverso la rieducazione degli analfabeti, lo stimolo alla frequenza delle scuole, la promozione di dibattiti su argomenti di interesse comune, ecc. Sfortunatamente, non si può certo affermare che la politica di sviluppo sociale abbia conseguito finora risultati entusiasmanti.

I risultati ottenuti dai vari interventi sono stati per lo più deludenti e non sono mai riusciti ad avviare un duraturo processo di rinnovamento e di trasformazione delle strutture sociali preesistenti.

Le cause del modesto successo sono molteplici, ma in genere prevalgono l'esiguità dei fondi disponibili, il conflitto di interessi tra le organizzazioni che gestiscono i progetti e il disaccordo con le autorità locali. Ma l'elemento negativo che sembra maggiormente preoccupare l'autore è la mancanza di un'adeguata partecipazione ed autodeterminazione da parte della popolazione interessata. Tale componente rappresenta un valore fondamentale, perché un processo di sviluppo voluto e appoggiato dalla stessa popolazione interessata ha di per sé un potenziale di rinnovamento del tradizionale sistema sociale molto più ampio. È soprattutto in questa direzione che sarà perciò necessario riformulare gli attuali programmi di sviluppo sociale del Mezzogiorno.

O. SCARPAT

*Catania, Università degli Studi.*

MENDRAS H. - TAVERNIER Y., *Terre, paysans et politique*, Futuribles, Sédésis, Paris 1969. Un volume di pp. 608.

Un approccio puramente « tecnico » ai problemi del settore agricolo (e non solo di questo) non è oggi in grado di offrire indicazioni sufficientemente valide sul piano operativo. Affrontare tale problema da punti di vista differenti per pervenire ad una sintesi globale è un metodo certamente più redditizio, ed è anche l'unico che possa offrire elementi utili per far fronte a quella che nel volume in oggetto è definita « la sfida contadina ».

Strutture produttive, sistema politico e